

1. Le cinque vie della riconciliazione

“Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio” (2Cor 5, 20). Questo è l’invito che ogni anno l’apostolo ci propone all’inizio della Quaresima. Lo vogliamo accogliere. Un antico testo patristico indica cinque vie per giungere alla riconciliazione con Dio. “Non ricordare le colpe dei nemici” ((San Giovanni Crisostomo, *Omelia sul diavolo tentatore* 2,6). Poi la via della “preghiera fervorosa e ben fatta che proviene dall’intimo del cuore” (op. cit.). Poi “L’elemosina. Questa ha un valore molto grande” (op. cit.). E ancora la temperanza e l’umiltà (op. cit.). Ma al primo posto, sta la via: “della condanna dei propri peccati. Confessa per primo il tuo peccato e sarai giustificato (cfr. Is 43, 25-26)” (op. cit.).

2. La celebrazione della Penitenza

Questa via la chiamiamo più comunemente ‘confessione’. Mi vado a confessare, diciamo. Anche questo sacramento è entrato in crisi. Si diradano le persone che chiedono di confessarsi. I nostri confessionali sono spesso pieni di ragnatele! Non perché i nostri addetti alla pulizia delle chiese non facciano il loro dovere, ma perché pochi sono i fedeli che si inginocchiano davanti al sacerdote. Spesso il sacerdote, dentro, aspetta... aspetta... Si fa fatica a confessarsi. Per tante ragioni. Vorrei che in questa quaresima ognuno di noi si ponesse seriamente di fronte a questo problema e si interrogasse. E compisse un vero esame di coscienza. “Confessa per primo il tuo

peccato e sarai giustificato” ci ha ricordato san Giovanni Crisostomo indicandoci così la prima via della riconciliazione. A questo ci sollecita il bellissimo salmo 50 che abbiamo cantato dopo la prima lettura. Questo salmo sarà bene renderlo come un *leit motiv*, un ritornello ricorrente in questa Quaresima. Le espressioni del salmo sono bellissime: *“Lavami tutto dalla mia colpa, / dal mio peccato rendimi puro. / il mio peccato mi sta sempre dinanzi. / Crea in me, o Dio, un cuore puro, / Rendimi la gioia della tua salvezza”*.

Confessarsi – usiamo questa espressione popolare – è come cantare un inno alla Grazia di Dio. Non ci si salva da sé: non basta la buona volontà, non basta il desiderio di diventare migliori: è la Grazia di Dio che nel Sacramento ci fa nuovi. Ma – come sappiamo - non basta dire a noi stessi: ho peccato. Già questo è tanto: riconoscere il nostro peccato. Questo lo facciamo sempre all’inizio della santa Messa, ma bisogna avere l’umiltà di dirlo al sacerdote! Ecco il senso della confessione. Perché è lui, il presbitero, a cui il Signore risorto ha affidato il formidabile potere di trasmettere il perdono di Dio: *“A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati”* (Gv 20, 23), è lui il ministro del perdono e della misericordia. L’umiltà di inginocchiarsi davanti a lui scalza via ogni rigurgito di superbia, di autosufficienza e di vanagloria.

E’ significativo inoltre che quando all’inizio della Messa diciamo ‘Confesso’, riconosciamo di essere peccatori davanti a Dio, prima di tutto, ma anche davanti ai nostri fratelli e alle nostre sorelle! Che senso ha tutto questo se non di accrescere la consapevolezza che col nostro peccato abbiamo rotto, incrinato, macchiato anche la comunione ecclesiale? Ci confessiamo infatti nella Chiesa.

La confessione non è solo un atto individuale che regola i rapporti con il Signore, ma coinvolge anche la comunità.

Al termine del Giubileo della Misericordia, abbiamo istituito in Diocesi le Chiese della riconciliazione, le 12 chiese della riconciliazione, luoghi dove incontrando il sacerdote si riceve il perdono di Dio; luoghi dove si realizza quanto abbiamo ascoltato nella prima lettura, dal profeta: *“Laceratevi il cuore e non le vesti, / ritornate al Signore, vostro Dio, / perché egli è misericordioso e pietoso, / lento all’ira, di grande amore”* (Gl 2, 13).

Questo è il senso della Quaresima. La cenere che fra poco sarà sparsa sul nostro capo, il digiuno, l’elemosina e le preghiere che faremo nei prossimi giorni, siano gesti esteriori che rafforzino l’uomo interiore, per lacerare il cuore, per ritornare a Dio e così riconciliarci con i fratelli, con la Chiesa.